

Su quelle vestigia mi son seduto guardando il sole cadere. Cadeva dietro le montagne il sole tra pallide fiamme e nuvole orlate di purissimo oro. Alcuni tratti del cielo aveano toni di verde smeraldo, altri di celeste chiaro. Sulle sterpaie, tra gli olivi si radunavano pigolando gli uccelli dell'aria pel riposo che sarà rotto dalla mite alba. Caprai tornavano dal pascolo zuffolando e scagliando pietre a qualche capra riottosa. Alcune donne vestite di nero tornavano invece dalla città e movevano verso le pendici montane.

Ora ascolto la vita della città a poco a poco morire. Per le strade i passanti son radi nell'ombra sempre più nera: e non v'è luna che rischiarì. Vi sono invece stelle sbiancate nella brezza, e stelle più vive nel cupo. Non una luce è sull'acqua: i fari sono spenti lungo tutta la sponda marina.

Domani, appena giorno, salirò a Monte Sant'Angelo sul fianco del Gargano che m'è sconosciuto. Peschici, Rodi, Viesti, mi sono ancora nel cuore coi loro aranceti, con le loro pinete, con le loro grotte a fior d'acqua, ove dormono candido ondine. Ma questo santuario scavato nella dura pietra non conosco, ove, dicono è tanto dolce pregare.

E non conosco l'altezza che cerco. Il borgo da cui l'occhio scorgerà, perdute nell'ampio e miseroso mare, le Tremiti, abitate dal dolore: Pelagosa avvolta nel palpito del tricolore...

E forse, se l'orizzonte sia puro, anche la Dalmazia che soffre e che aspetta l'Italia madre.

---